

POESIE 04191

DRAMMATICHE

DI

APOSTOLO ZENO

Già Poeta e Storico di

CARLO VI. IMPERADORE

E ora

DELLA S. R. MAESTA' DI

MARIA TERESA

REGINA D'UNGHERIA,

E DI BOEMIA ec. ec.

TOMO TERZO.



VENEZIA, MDCCXLIV.

Prefso GIAMBATISTA PASQUALI

CON LICENZA DE' SUPERIORI, e PRIVILEGIO.

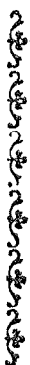
R. 4859

Indice de' Drammi.

GRISELDA.	pag. 9
LUCIO VERO.	91
ENONE.	175
NITOCRI.	253
MERIDE, e SELINUNTE.	351



ARGOMENTO.



FRA i molti figliuoli, che Priamo Re di Troia ebbe da Ecuba sua consorte, uno fu Alessandro, il quale, natogli appena, fu da lui consegnato ad Agelao suo fedel servo, con ordine di lasciarlo esposto alle fere nelle foreste del monte Ida: e ciò per aver sognato la Regina, che quel fanciullo farebbe una facella distruggitrice di tutto il suo Regno. Il fanciullo adunque fu esposto da Agelao, il quale in capo a cinque giorni essendo ritornato a vedere ciò che ne fosse avvenuto, trovò, che un'orsa lo aveva allattato: la qual cosa lo indusse a ricondurlo segretamente in sua casa, e ad allevarlo sotto nome di Paride, tacendone a tutti la real condizione, fuor-

fuorchè ad Egle sua figliuola, che se n'era invaghita. In capo a molti anni Paride fegnalandosi tra gli altri pastori col suo lenno, e col suo valore, ebbe il governo di quel paese. Innamorossi della Ninfa Enone, figliuola del fiume Cibrene, dalla quale egli altresì fu rimato, ma nascosamente, per temenza de i vaticinj del padre, il quale le avea predetto, che farebbe la più miserabil donna del mondo, se mai avesse sposato Paride. Ora avvenne, che Niso fratello di Enone, avendo ucciso in una rissa il pastore Alceo, fu da Paride condannato a morte; e la seguente mattina doveasi eseguir la sentenza. Enone andò a gittarglisi a piedi per fargliela rivocare; ma non le riuscì di ottenere la grazia, se non a condizione di prima sposarlo la stessa notte. Ciò che quindi ne avvenisse, intendesi dal proseguimento del Dramma, al quale danno motivo di maggior viluppo l'amicizia di Niso, e di Eurialo,

lo, ne i versi di Virgilio cotanto celebrare: l'andata del Re Priamo in Ida per solennizzare i funerali del credito morto Alessandro; e il riconoscimento di questo. Gran parte di questi avvenimenti si ha dal Libro terzo di Apollodoro, la cui narrazione mi è piaciuto di seguitare, anzi che quella d'Igino, e di altri, che diversamente ne parlano; e molte cose ancora se ne son tratte dall' Epiria di Giobattista Giraldi.



A T T O R I .

PRIAMO, Re di Troja.

PARIDE, Governatore del paese del monte Ida, sposo di Enone.

ENONE, figliuola di Cibrene, sposa di Paride, e sorella di Niso.

EGLÈ, figliuola di Agelao, già amante di Paride.

EURIALO, amico di Niso, amante di Eglessa, e custode delle pubbliche carceri.

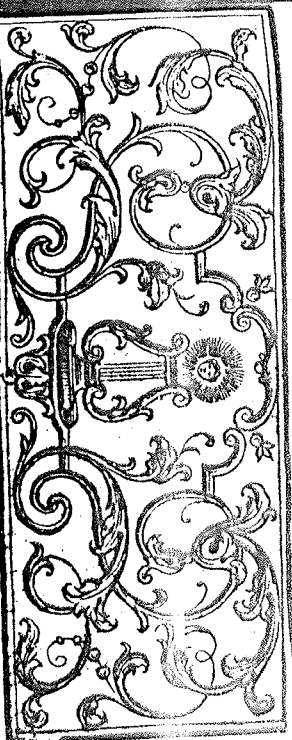
CLEONE, amante di Eglessa.

AGELAO, padre di Eglessa, e già ajo di Paride.

CIBRENE, Deità, e fiume del monte Ida.

La Scena è nelle campagne del monte Ida, vicino a Troja.

175



E N O N E .

A T T O P R I M O .

Campagna col prospetto del monte Ida, bagnata dal fiume Cibrene, e quà e là abbellita di case pastorali, da una delle quali, più nobile dell'altre, sta appeso alla chiufa foglia un vago festone di rose, e di mirti. A mezzo il monte vedesi il celebre tempio di Giove, e sotto questo v'ha un anatro, la cui bocca è chiusa all'intorno da varie piante.

S C E N A P R I M A .

AGELAO, ed EGLÈ.

AGELAO.

*TEL disti, e nol credesti
Di Paride i sospiri
Non erano per Eglessa. Eglessa è altrui sposo.*

EGLE.

Sposo? di chi?

AGELAO.

Della vezzosa Enone.

EGLE.

La figlia di Cibrene?

AGELAO.

Di lui, che irriga i nostri campi, e spechia
Fa di sue limpide acque al patrio monte.

EGLE.

Ma come? Ella il fuggia.
Più che agnella, e colomba i denti, e l'ugne
Di lupo, e falco.

AGELAO.

Vedi

Quel di mirri, e di rose
Serto gentile a quella foglia appeso?
Il talamo voi accoglie
La bella coppia.

EGLE.

Or va: da fede a mufa,
Che affetti di parer scifisa, e selvaggia,
Cbi l'avria detto? Enone.

Fugge amori: odia amanti; e poi...

AGELAO.

Di senfa

Degno è il suo error. La scure
Pendea sul capo a Niso, il suo germano,
Omicida di Alceo. Paride, a cui
Diede senno, e valor su noi l'impero,
Sospese, e rruocò (che non ottiene
Bellà che s'ami, e pregi?) il mortal colpo.
Ma

Ma le morze di Enon fur di cotessa
Sua pietà la mercè. Senza un tal patto,
Implacabile, e sordo

Era il giudice amante;

E l'imeneo necessità divenne.

EGLE.

Non glielo invidio. Se nol fece amore,
Non è un gran bea. Lo seguiran da presso
I rancori, i dispetti, e le sciagure.

AGELAO.

Ho pietà di quel duol, che a te sul volto
Spiega pallide insegne,
Non ben da tua virtù premuto, e abisso.

EGLE.

Padre, son io sì vile,
Che il perder un infido abbia a dolermi?
T'ampie tue messi, e il mio semblante ad altri
Amanti fan lusinga.

Paride sia di Enon: ma sì gran torto

Da lui non meriava

La figlia di Agelao: di te, che a morte
Lo togliesti bambino, e che, qual padre...

AGELAO.

Fuori che a te, nè a lui, nè ad altri è noto
L'arcano, onde dipende

La mia salvezza. Ab! guarda,

Ch'ira, non ti trasporti anche a tradirmi.

EGLE.

Non temerne. Tranquilla, indifferente
Mirerò l'offensor: nè di un acerbo
Duol, che lo sgridi, a il farò andar superbo.
M
Tom. III.

178 E N O N E.

ACEIAO.

A TROPPO chiaro lume

Spiegassi ardite piume, incauta figlia.

Tel dissi: ma che pro?

La bella tua facella

Ti piacque, e ti abbrucio.

Misera! avvien così,

A chi col suo piacer sol si consiglia.

S C E N A I I.

EGLÈ.

DALL' amante tradita,

Dall' amica scernita,

Dovrò tacer? Pur vidi à miei sospiri

Paride impietosirsi. Enon giurarmi

Pur mille volte inesi,

Che mai non l'amerebbe, e che da forza

D'incuncibil destin n'era costretta.

Ma che? Ridonfi gli empj

Di lor proesse, e del destino, e d'Eglè:

E il non ultimo io son de' lor diletti.

Misera! e tacerò? Meriterei

Con sì vile indolenza i torti miei.

S C E N A I I I.

EURIALO, CLEONE da varie parti, ed EGLÈ.

EURIALO.

EGLÈ così turbata?

CLEONE.

Eglè si mesfa?

ATTO PRIMO. 179

EGLÈ.

Cleone, Eurialo, ab! se mi amaste!

EURIALO.

A tutti

Prova metti il mio amor.

CLEONE.

Vincerà tutti

E perigli, e rimorsi un tuo comando.

EGLÈ.

Piacemi. Ciicamente amor ragiona

Col voler di chi s'ama, e più non chiede.

CLEONE.

Che far deve il mio amor?

EURIALO.

Che la mia fede?

EGLÈ.

Vendicarmi.

CLEONE.

Di chi?

EGLÈ.

Di un empio amante:

Di una perfida amica:

Di Paride, e di Enon. Nè li punisca

Laccio, ferro, o velen. Non è il mio sdegno

D'indole sì crudel. Dispetto, affanno,

Pentimento, furor spargano il loro

Imeneo di amarezze. Eglè oltraggiata

Il trasullo non sia de' lor riposi.

Libero è già il mio cor. Quale angellino,

Cui due lacci sien tesi, ov'ei sen cada,

Stassi, e da un ramuscello

Or questo guarda, or quello: al fin là dove

M 2

Fa a lui fischio gentil più dolce invito,
Abbassa il volo, e libertà vi perde.

Tale anch'io del più fido

Preda sarò. Cogliete

Il propizio momento.

Tendermi visco, o rete

Poi non varrà, se un altro volo io tento.

VEGGO. Il so. Ma non ascolto

O pretelli, o giuramenti.

Vò che l'opra a me lo scopra,

E all'amor poi crederò.

I sofferti tradimenti

Han dà' ceppi il cor disciolto;

E dal danno del suo inganno

Accortezza egli imparò.

S C E N A I V.

EURIALO, e CLEONE.

EURIALO.

CLEON, senza rival goda il tuo amore;

Non vò per esser lieto esser malvagio.

CLEONE.

Se cosa rea mi fosse imposta, il prezzo

Torcer non mi faria dal calle onesta.

EURIALO.

Non ti par cosa rea di un casto letto

Con infida, e livor turbar la pace?

CLEONE.

Eb! v'entrerà a scomporto Afrea sdegnata.

EURIALO.

Che? di Niso l'error tale a te sembra,

Che sia degno di morte?

CLEONE.

E quando mai non si punì di morte

Cbi altrui la diè? Di Alceo la grida il sangue.

EURIALO.

E stan per Niso l'altra stirpe, e gli ami

Teneri ancora, e il repentino incontro,

E il provocato giovanile ardore.

CLEONE.

Tutto parlò, nè valse.

La sentenza era data.

Piange, promette Enone; e il reo si salva.

Ecco l'util che vien dal porre in mano

A gioventù i governi, e i magistrati.

A lei per giudicar manca quel lume,

Che dona esperienza; e s'anco n'abbia,

Sregolato disio tosto l'efingue;

Talebè giustizia ne rimane al bujo,

E le leggi, e il dover vanno in obbligo.

EURIALO.

Sì rigido è Cleone?

CLEONE.

Eurialo è sì pietoso?

EURIALO.

Io l'onesta pietà deggio all'amico.

CLEONE.

Ed io l'opra fedel deggio all'amante.

EURIALO.

Segua ognun suo dover. Vedrem, se il cielo
Più assista ad amicizia, o più ad amore.

CLEONE.

Egle allor fra mio acquisto, e tuo dolore.

EURIALO.

A BELTA' servir non lice,
Quando rea si vuol la fede.

CLEONE.

Se amor brama esser felice,
Serva ognor con cieca fede.

EURIALO.

Ben sovente ella si pente;
Ed allor del cieco amante
Odio, e sprezzo è la mercede.

CLEONE.

Reo sia il cenno, o sia innocente:
Ubbidisca il fido amante,
E amor sempre è sua mercede. (a)

S C E N A V.

ENONE con seguito di Ninfe.

GIA' sabro il germano,
L' amante già sposo,
Perchè sì angoscioso,
Mio core, perchè?

Qual più ingiusto timor fu mai del mio?
Tolto fra poco il mio germano a morte,

(a) Partono Eurialo, e Cleone per varie parti, e in questo apresi la porta della casa di Enone, la quale n' esce colle sue Ninfe.

L'abbracerò... Ma non ancor l'abbraccio.

Paride, per cui tanto

Fu in affanno il disio, pure è mio sposo. . .

Ma le pronube rede all' ara sacra

Non anco s'acillar. Quanto in mia pena

Sono ingegnosa! Ebi' lungi,

Importuno timor. Vedrò l' Aprile

Pria venir meno i fori, al Sole i rai,

Che a Paride la fe mancar giammai.

S C E N A VI.

PARIDE con seguito di pastori, ed ENONE.

PARIDE.

CHE un governo sia cura, e noia, e peso,

Mel dice ogni momento,

Che lontano da te, mi tiene, o cara.

Il Frigio messagger, che a me poc' anzi

Si sollecito corse, avviso reca,

Che in Ida oggi verrà Priamo il Re nostro.

ENONE.

Ne sai tu la cagione?

PARIDE.

L' placar l'ombra, con funerea pompa,

Del suo Alessandro, miserabil figlio.

ENONE.

Quel, cui già quattr'anni espor bambino

E fe' nel vicin bosco appiè del monte?

PARIDE.

Appunto per timor di vani auguri:

Quasi piaccia a gli Dei, che al mal si cerchi

Con una scelleraggine il riparo,
O cangiar possa i sai un atto iniquo.

ENONE.

Oimè! ch'ei turberà le nostre nozze.

PARIDE.

Anzi la nobil pompa

Ne illustrerà col suo retto aspetto.

ENONE.

O forse al mio fratello:

PARIDE.

Oh! quando sei

Timida, e diffidente! Al sen fra poco

Lo stringerai. Già impoisti,

Che di Eurialo si cerchi, alla cui fede

Stia, de' rei la custodia. Ei ne avrà il cenno.

ENONE.

Al tuo dolce parlar, qual nebbia al Sole,
E temenza, e dolor da me ser fugge.

PARIDE.

Ben n'hai ragion, sposa diletta, ogni ombra

Da te scacciando, che mi sede straggi.

Certa così la tua mi fosse. O mostrami

D'amarmi, o m'ami solo,

Quanto chiede dover, non quanto amore.

ENONE.

Ab! se vedessi il cor, dove tu regni.

PARIDE.

Non dicervi così, pria che di Niso

La pietà ti obbligasse ad esser mia.

ENONE.

Di Niso la pietà femmi tua sposa,

Ma non tua amante. Delle mie pupille

E prima, e sempre fossi idolo, e lume,

PARIDE.

Strane prove d'amor mi davi allora;

Gli saegni esercitando; e le ripulse.

ENONE.

Io soffriva più di te, facendo forza

All' alma innamorata.

PARIDE.

Da qual legge costringetti?

ENONE.

O Dio! Lascia, che almeno

Se al tradimento t'accia l'arcano.

PARIDE.

Se puoi tacer, puoi non amarmi ancora.

ENONE.

Perdonar, o genitor. [Mi sforza un rumore
Maggior di te] Cibrene

Sai che mi è padre, e ch'ei ne giri ascosi

Dell' avvenir penserà. Egli, per quanto

Ami il tuo ben, dicemmi, e il tuo riposo,

Fuggi Paride, o fuggi. A lui consorte

Non trarrai, che in miseria infausti giorni.

Sta ne' fati così. Ma quanto, abbi! quanto

E difficil fuggir destino, e amore!

Tutto in favor ti unì della tua stella:

Anzi nella fatal fu il tuo bel volio,

Che vinse in me ragion, e voler, e virtude.

Tua sano; e tutt' assolve

I mali, che verranno, un sì gran bene.

Siami Pari fedele, e s'ado i fati.

PARIDE.

Fedel ti fui, sperzato amante; ed ora,

Sposo felice, ti sarei sperzante?

*Cara Enon, finchè io viva,
Mio sol voto sarà, piaceri, amarti.*

ENONE.

*Sorci accenti, esce a incontrarvi l'alma,
E in me rientra, e di piacer m' inonda.*

PARIDE.

Mia cara, addio.

ENONE.

Tu parti?

PARIDE.

*Ma nol vorrebbe amor.
Il vuol dovere;*

ENONE.

*Dover crudele;
Deb, sia ancor tuo dover l'esser fedele.*

PARIDE.

AMABILI pupille,

Più vi vorrei tranquille.

*Fedel vi lascio, e a voi
Fedel ritornerò.*

Belle anche messe siete;

Ma più mi piacerete,

*Quando ogni fosco orrore
Sento in que' vai vederò.*

S C E N A VII.

ENONE.

*PALLIDE cure, egrì sospetti, addio.
Nulla omai può accader, per cui, la fede
Del mio sposo vacilli.
O notti, o dì felici.*

*Cantate il gaudio mio, compagne amiche,
E ne suonin le selve, e gli antri, e i colli,
E per me valli, e le campagne apriche. (a)*

CIBRENE.

O colpevole figlia,

Ma più misera ancor. Di un nume, e padre

Le fatidiche voci

Tu non credesti; e tutta

Ti abbandonasti al tuo fatale amore.

Quanto, abi! quanto fen brevi

Le gioje tue! Di quali

Amarissimi pianti

Farei crescer quest' acque,

E quest' albe grondar! Vedrai tradito

Dal tuo amore il tuo sangue:

Dal tuo sangue il tuo amor,

GIÀ l'aspres Eumenidi,

Vaghe di stragi, e gemiti,

Scuon la chiama anguifera,

Alcun la face orribile:

E se men ferri aspetti il ciel non gira

Su tuoi casti petto,

Singhiorrar disperata

Ti udrò senza fratello, e senza sposo. (b)

ENONE.

Senza fratello? e senza sposo? Ah! padre,

Qual minaccia! qual perdita! qual morte

Per la misera Enon! che far potea?

(a) In questo mentre vedesi aprire l'uscio della grotta, e alzarsi pian piano fuor del suo letto il fume Cibrene affiso nella sua reggia, e dalle Deità sue compagne corteggiato. Precede una fonfonia.
(b) Il Fiume rientra nel suo letto.

Pietà, aèssin, necessitate, amore
 Ham combattuto, e vinto il debil core.
 Perdona... O Dei! dove mi volgo? Irato
 Mi fuggè il padre. Il fato
 Mi preme inevitabile. Il fratello
 Mi si offre esangue. E Pari?... Ah! mi tradisce.
 Paride dopo tanti
 Giuramenti tradirmi? E il credo? e'l temo?
 No, no: di sua virtù, di sua costanza
 Troppe prove m'ha diè l'alma gentile:
 E l'amor suo della sua fede armato,
 E' più forte per me, che il padre, e'l fato.

BELLE, se mai scorgete
 Paride senza fe,
 Dite, che più non v'è
 Nè fedeltà, nè amor.
 E s'io farò tradita,
 Tenete in ogni amante
 Un' anima incostante,
 Un labbro mentitor.

Il fine dell' Atto Primo.

E N O N E.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIM A.

PARIDE, AGE LAO, e CLEONE.

PARIDE.

IN qual fera tempesta
 M'hai gittato, o Cleon! Deb, tu che padre
 Mi fosti per amor, se non per sangue,
 Configliami, Age laa.

AGE LAO.

Configlio allora

Util darti io potea, quando un reo prezzo
 Della vita fraterna
 Non era ancor la sfortunata Enone.

PARIDE.

Disperato è così dunque il mio male,
 Che mi tragga a perir dovunque il fugga?

CLEONE.

La via migliore io ti additai. Dall' ira
 Del Re salva il tuo capo, e il giusto adempì.

PARIDE.

Cb'io la misera, oimè! così tradisca?

CLEONE.

Altro far puoi per non tradir te stesso?

PARIDE.

I gemiti di lei temo, e le strida.

190 E N O N E.

CLEONE.

Primo irato più temo, e il tuo periglio.

PARIDE.

E non parla il tuo amor? Crudel silenzio!

AGELAO.

*Vorrei: ma che posso? Se Niso assolvì,
Ti rendi ingiusto; e se il condanni, iniquo.
Consigliarti pavento*

Tra miseria, e Speriuro:

E son qual chi dal lido

Uomo a perir vicino,

Dall'onde afforò, o tra li scogli infranto

Vede, e a dargli pietoso

In suo scampo non ha, che voce, o pianto.

HO pietà, che non ti giova;

E riparo ella non trova

All'abisso, in cui cadesti.

Quando, o Paride, in un core

Da ragion si scossa amore,

Appetto a mali il tragge

Lagrimevoli, e funesti.

S C E N A II.

CLEONE, e PARIDE.

CLEONE.

*ANCOR s'è irresoluto? Eh, miglior uso
Fa di un utile indugio. Il Re non trovi
Te neo nell'altrui vita. Allor del pari
In Niso, e in te cadria 'l suo sdegno: in Niso,
Che altrui diè morte: in te, che nol punissi.*

ATTO SECONDO. 191

PARIDE.

Ma Enon . . .

CLEONE.

Si darà pace. In poche frida

Finirà il suo dolore.

Ella è amante: ella è moglie:

Scuserà il fallo tuo col tuo periglio:

Che al fin per un marito uso è di ognuna

Porre in obbligo padri, fratelli, e tutto.

PARIDE.

Un saggio amico e che non può? . . .

S C E N A III.

EURIALO, e detti.

EURIALO.

Al tuo cenno

Son corso, e Niso anche affrettommi. O quanto

Lieta il lasciai, già certo

Di vita, e libertà!

PARIDE.

[*Misero!*] *A lui*

Ritorna, e fa che tosto . . .

EURIALO.

Gli si sciogliono i lacci,

Il carcer gli si schiuda,

E a te venga a baciare, tolto alla scure,

La man liberatrice. Impero mai

Non fu meglio abbidato.

CLEONE.

[*Nè peggio inteso.]*

PARIDE:
E dirlo

*Pur deggio? [O via necessitate!] A Niso
Fa che in brev' ora sia reciso il capo,
e data sentenza in lui si adempia.*

Come? a Niso?

PARIDE.
Già dissi.

E' il promesso perdono?...

GIUSTIZIA n' era offesa.

E la povera ENON?...

PARIDE.
Pianga, e si accetti.

Ma...

PARIDE.

*Già intendesti. A Nisa
Il capo si recida.*

Tuo è l'ubbidire, e mia è 'l comando in Ida.

BARBARA legge: *sfortunato amico!* (a)

Lodervole costanza!

PARIDE.
*Ma funesta, e crudel. Diletta sposa,
Tu'l vedi. Io son cofiretta; e in te, se manni
Gli ancor recenti conjugali affetti*

(a) Si parte.

Ben

Ben rosso avranno il tanto
Di vincer l'ira, e di asciugare il pianto.

SPARGERA' sospiri, e lagrime
Il bel labbro, il gentil viso:

Ma per me l'amabil riso,
E il seren vi tornerà.

Tal le brine mattutine
Terge il Sol da fresca rosa,

Che pareva poc' anzi ascosa
Di onor priva, e di beltà.

S C E N A I V.

EGLE, e CLEONE.

EGLE.
CLEON, da te partir Paride io vidi

Non lieto. In nuova sposa
S' è ratto entra il dolor?

CLEONE.
Egle è ubbidita.

Prode amator!

CLEONE.
Di Paride i contenti

Turba lutto, e rancor: le maritali
Piume funesta il pianto:

Le rede agita l'ira: i giuramenti
Occupa la perfidia; e diaterno
Sangue il talamo è sparso.

EGLE.

Di sangue ancor?
Tom. III.

CLEONE.

Si: quel di Niso, in onta
 Alla pronuba fede,
 Già corre al piè della tradita Enone.
 Tanto il tuo impero: e tanto
 Valse il mio amor....

EGLE.

Ma tanto
 Non ti chiese il mio sdegno.

CLEONE.

E che? di condannar l'opra t'ingngi,
 Per negar la mercede?

EGLE.

No: ma v'eran sospetti,
 Inganni, gelosie, frodi, e cen'arti,
 Che sconvolgon pur troppo
 I lenti nuzziali, e vi fan nido,
 Come serpi tra fiori.

CLEONE.

Io la via scelsi,
 Che prima mi si offerse in tua vendetta.

EGLE.

Poſi a queſta il confine. Al mio non fero
 Genio quel colpo atroce
 Fa rimorſo, e fa orror. L'ombra di Niſo
 Verrà a romper mei ſonni.

CLEONE.

Eb! ſcorgi Enone,
 Che da lungi a noi vien, ſoſpinta forſe
 Dal diſo di far pompa
 Su gli occhi tuoi de' ſuoi mal lieti amori.

EGLE.

Per anco ignora ella i ſuoi mali?

CLEONE.

Il credo,

Al gaudio, al brio, che le ſcintilla in volto.

EGLE.

Laſciammi ſeco. A te dovò il gran bene,
 Che una rival contenta,
 Anzi che invidia, in me pietà riſvegli.

CLEONE.

Or tra Eurialo, e Cleon diſcerner puoi...

EGLE.

Egle ingiuſta non è. So che dir vuoi.

CLEONE.

Oh! ſe foſſe a chi ben ſerove
 Giuſta ſempre la beltà,
 Il ſervir con fedeltà,
 Saria pur dolce in amor.
 Ma ſovente ella non l'è,
 O ſedotta dal piacer
 D'eſſer dono, e non mercè,
 O coſtretta dal poter
 Di un fatale, e cieco error.

S C E N A V.

EGLE, e poi ENONE.

EGLE.

VENGA pur la rival. Lieta mi oſtenti
 I trofei del ſuo amor, quei del mio danno.

Vedrem, se più di gioia
A lei faccia il mio torto, o a me il suo inganno.
ENONE.

Al felice mio nodo
Ida tutto festeggia. Egle è la sola,
Che pensosa, solinga
Stassi, e mi fugge. Io la credea più amica.
EGLE.

Ninfa, che del presente
Tuo destino più esulti,
D'Egle non v'è. Darai fra poco, Enone,
Quella, che neghi a me, fede a te stessa.
ENONE.

Piacemi sì tranquilla
Trovarvi. Io ne avea tema.
EGLE.

Di che?
ENONE.
Perder chi s'ama
Non è perdita lieve.

Un perfido amator non è un gran bene.
ENONE.
A te perfido il fangi. Io il so costante.
EGLE.

Guai, se tale per noi fosse ogni amante;
ENONE.

Mal gli oggetti distingue occhio che è fosco.
EGLE.

Ne giudica assai peggio alma ingannata.
ENONE.
Quel inganno, in cui sono, a te fa senso.

EGLE.
Senso d'invidia no, ma di pietade.
ENONE.

Oh! sempre io possa esser così compiacita.
EGLE.
Misera! il tuo piacer sparì con l'ombre.
ENONE.

Questo anzi è giorno di mia gioia, e pace.
EGLE.
Non s'iam anco al meriggio. Il nembo è presso.
ENONE.

Rido de' tuoi presagi. Oggi nel tempio
Di Pari mi vedrai strigner la destra.
EGLE.

Ma di sangue fraterno aspersa, e tinta.
ENONE.
Di sangue? . . . Ah! mi faresti
Tremar, s'Egle non fossi.
EGLE.

Enon, pur troppo Egle è verace. Eh! corri.
Così tu a riparar giunga il reo colpo,
Per cui non so, se a te dovrà, me schina,
Lagrima trar dal ciglio tenebroso
Il fratel morto, o il perfido tuo sposo.

FEDE al mio dir tu neghi,
O ti fai forza, e temi,
Che il tuo dolor si spieghi
In faccia alla rival.
Chiodilo pur: che al fine
Ei scoppierà più atroce,
E griderà feroce:
Paride è disleal.

S C E N A VI.

ENONE.

SEMPLICE ! *Si credea strapparmi almeno
Un sospiro dal seno.*

Di qual arte si valse

Per farmene un trofeo ! Quasi l'ottenne :

Ch'anco una falsa idea d'aspra sciagura

Il diletto, e la calma . . .

Fosse . . . No. Taccia il labbro

Ciò che non crede il cor. Pur mi sto in pena

Per Niso. Impaziente

Son d'abbracciarlo. Anche ogni breve indugio

E' a chi molto disfa lungo dolore.

Ma Paride è fedel. Chetati, o core.

BENCHE' smarrita, e sola

La pavidà cervetta,

Speranza la consola,

Che il caro ben verrà.

Cerca d'intorno, e guarda

Or prato, or selva, or lido :

Duolsi di lui, che tarda :

Ma sa quani' egli è fido,

E disperar non sa.

S C E N A VII.

PARIDE, EURIALO, ed ENONE.

PARIDE.

Tu il primo adempj lagrimoso ufficio : (a)

Cb' io non ho cor. (b)

EURIALO.

Com' io pur farlo ? (c)

ENONE.

Eurialo,

Qu' senza Niso? Ove il lasciassi. A piedi

Del suo giudice forse

Tienlo or dover . . . Tu non rispondi, e volgi,

Qual fa nuncio funesto, altrove i lumi.

Parla. Uccidimi.

EURIALO.

Niso . . .

ENONE.

Che ?

EURIALO.

Nel mio duol, nel piante

Leggi il suo fate.

ENONE.

E' morto,

Morto è il fratello ?

EURIALO.

Informe tronco ei giace.

(a) In lontano ad Eurialo.

(b) Si ritira per non esser veduto.

(c) Da sè avanzandosi.

ENONE.

Oimè! misera! oimè!

EURIALO.

Perduto abbiamo,

Tu il germano, io l'amico.

PARIDE.

[Ed io me stesso.]

ENONE.

O scellerato Paride!

EURIALO.

Assai meno

Reo, che infelice. Un timor giusto il prese

Del Re vicino, e lo soffrinse a un atto

Necessario a sua vita.

Perdonagli. Ten prega

Niso ancora per me. Questi gli estremi

Voti fur di quell'anima:

Che tu non voglia agguigner danno a danno,

E con ira funesta al tuo riposo

Perder dopo il fratello anche lo sposo.

ENONE.

Del mio destin l'inevitabil forza

Sento in sì duro caso.

Ceder conviene. Al tuo Signore, e mio

Riedi; e qualunque acerbo amaro lutto

Mi preme, gli dirai, che da quel punto,

In cui l'elesti mio consorte, e donno,

Del suo solo voler legge a me feci:

Onde sempre mi è forza,

Che di quanto a lui piace, io sia contenta.

PARIDE.

[Voci, che mi beate!]

EURIALO.

Or sì ben mostri, o saggia donna e forte,

Di qual senno, e fermezza

PARIDE.

O generosa,

Mia cara, e dolce sposa,

Di lagrime mi dona

Bagnar la bianca mano:

Che appressarvi non oso

Le labbra ree della fatal sentenza.

ENONE.

Paride, il tuo dover, la tua tristezza

Mi parla in tua discorpa.

Fosti giudice giusto,

Benchè sposo crudel. Ne avrai dal mondo

Applausi, e dal tuo Re. Biasmo, e periglio

T'erano, il so, di Enone.

La pietade, e l'amor. Niso mi han tolto

Le leggi, e il suo destino; e s'io ne piango,

Son le lagrime mie sfogo del senso,

Non accusa del torto.

Il tempo, e la ragion faran ch'io vinca

Questi deboli affetti; e in ripensando,

Che la tua vita affurasti a costo

Delle perdite mie, con men di affanno

Ancor dirò ben compensato il danno.

PARIDE.

Di cotanta bontà dammi al tuo piede....

ENONE.

No: al mio Signore atto sì umil conviene.

PARIDE.

E mi perdoni?

ENONE.

Errassi

Cofretto.

PARIDE.

E mi rimetti

Nel primo amor?

ENONE.

Quel che per te mi accende,
Non spegnerà, che morte.

PARIDE.

E fin ch'io viva,

Far sì, che tu non abbia

D'altro per me a dolerti,
Sarà studio, e pensier dell'amor mio.

ENONE.

Paride, il credo; e tanto spero anch'io.

PARIDE.

PIACATI, e scaccia il duolo,
E rendimi il tuo amor.

ENONE.

Col tuo già mi consolo,
Nè ascolto il mio dolor.

PARIDE.

Ma nel tuo dolce affetto,
Perfido mi dirai?

ENONE.

Taci: che appien non sai,
Qual sia per te il mio cor.

(a) Sen vanno per varie parti.

S C E N A V I I I.

EURIALO.

SON fuor di me. Sì tosto
Si obblia, si cangia Enone? o Enon s'infinge?
Non so, che creder deggia. A lei sì a core
Già del fratel la vita;
Or sì poco la morte?
Ama il perfido sposo;
E scusa il fraticida? In mobil sessa
Tanto amor fa. Ma forse
Tanto ancor fa accortezza. E' facil cosa
A saggia donna da più affetti oppressa,
Tanto il mutar, quanto il celar se stessa.

IN donna amante, e offesa,

Vedrem, se amore, o sdegno

Avrà più di poter.

So, che di amore accesa

Vincer può ogni altro affetto:

Ma usar può ancora ingegno

A fnger, e tacer.

Il fine dell' Atto Secondo.

E N O N E

A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

PRIAMO, PARIDE, CLEONE, EURIALO,
 AGEIAO, EGLE, seguito di nobili
 Trojani con Priamo, di Pastori
 con Paride, e di Ninfe con Egle.

C O R O .

Piu' soavi, e più gioconde,
 Aure, spirate;
 Fiorite, o sponde,
 Fesleggiate il nostro Re.
 RE più grande, Re più giusto,
 Re miglior di lui non è.

P R I A M O .

Grato m'è il suon di queste
 Voci festose, o fortunate genti,
 Figlio del vostro amore,
 Non anche infetto da civili contagio
 In queste pastorali erme contrade.
 Piaccia a gli Dei, ch'io rirrovvar qui possa
 Quella da lungo tempo
 Sospirata quiete,
 Di cui non so, se assicurar mi debba,
 O disperar: sì strano
 Per me, e sì oscuro è il favellar del cielo.

A T T O T E R Z O . 205

Voi fate intanto, che al gran Giove Ideo
 Gli antichi sacrificj
 Si apprestino sul colle. Indi del figlio
 Diastì all'ombra l'usato
 Funebre onor.

P A R I D E .

Del nostro

Zelo non men dover, che gloria sia
 L'ubbidirti, o gran Re.

P R I A M O .

Sei tu, che hai queste

Piagge in governo?

P A R I D E .

Imposso

M'han gli altrui voti il non ambito incarco.

P R I A M O .

In così fresca etade?

A G E I A O .

Gli anni supera il senno.

E U R I A L O .

Affrea regge i suoi passi.

C L E O N E .

Nè c'ha, chi a' suoi non renda
 Rettissimi giudicj alta ragione.

E G L E .

[Egle nol dice, e nol direbbe Enone.]

P R I A M O .

Ben ne feci altre volte
 Favorevol presagio, allor che in volto
 Gli fssai 'l primo sguardo. Il ben impresso
 Sentier, Paride, segui; e del sovrano
 Nostro amor ti assicura ad ogni evento.

206 E N O N E.

PARIDE.

Troppo...

PRIAMO.

*Ite, o fidi, ad eseguir miei cenni.
Tu sol resta, Agelao.*

AGELAO.

[*Che sarà mai?*]

PARIDE.

[*Buon per me, che di Enon l'ire placai.*]

S C E N A II.

PRIAMO, e AGELAO.

PRIAMO.

*S'io di tua fede dubitar potessi,
Men varia la mia mente
Agiata, e confusa.*

AGELAO.

E che la turba?

PRIAMO.

Un sogno.

AGELAO.

Un sogno or figlio

E' di vani fantasmi, or vien dal cielo.

PRIAMO.

Se a lui creder deggio, tu m'ingannasti.

AGELAO.

Fiercol cagion per dubitarne.

PRIAMO.

Certo da te fu il mio Alessandro . . .

E sposto

ATTO TERZO. 207

AGELAO.

A fere

el veggio: e colà vedi il monte, e il bosco.

PRIAMO.

Passo il misero fu d'orsa feroce.

AGELAO.

*Ab! dopo il quinto Sole, in cui rividi
Il fatal loco, qual sperarne avanza
Delle tenere membra?*

PRIAMO.

E pur la corsa

Notte mi si presenta

Pien di vita il mio figlio.

AGELAO.

*Facilmente il d'iso forma, e dipinge
L'immagin dalle cose a noi più care.*

PRIAMO.

*Ma in loco d'abbracciarlo, alzo, e in lui vibro
Ferro omicida. Allora*

Un suo grido mi desta, e d'orror tutto

Mi sento, e di sudor gelido e molle.

AGELAO.

*Natura da te offesa,
Scotesi, e ti rinfiaccia il figlio ucciso.*

PRIAMO.

Il so: malvagio padre

*Fui per esser buon Re. Fiamma, e ruina
Minacciavano a Troja*

I sogni, e i vaticinj. Io n'era in pena;

*E da crudel pietà preso consiglio,
Del regno alla salvezza uccisi il figlio.*

COME SONO

Impero, e trono

*Quel gran ben, che il mondo crede,**Se possanza a trar d'affanno**Mai non hanno un cor di Re!**Quante volte anzi è cosfretto**Dal dover di sua grandezza,**A scemar ogni altro affetto**Di pietà, di amor, di fe!*

S C E N A III.

ENONE, e i suddetti.

ENONE.

GIUSTO Re, non ti aggravai

*Porger pietoso orecchio.**Alla più desolata afflitta donna,**Che in terra sia, tratta a sì acerbo e duro**Stato ingannevolmente,**Da chi iniquo tra noi sostien tue veci.*

PRIAMO.

Di Paride favelli?

ENONE.

*Di lui, che tal m'ha fatto ingiuria, e torto**Da moverne a pietà le fiere, e i sassi.*

PRIAMO.

*Levati; e i torti tuoi spiega: ma avverti,**Che tu non sia, qual chi in soffrir la pena**Di qualch'opra malvagia,**Chiamma il giudice iniquo.*

AGELAO.

[Casi acerbi prevveggo.]

ENONE.

*In Enone alira colpa**Non è, o Signor, che d'aver dato ad uomo;**Che se non ebbe mai, troppo di fede.*

PRIAMO.

Come fosti tradita?

ENONE.

*Dirò. Sentenza ei pronunziò di morte**In Niso, il fratel mio, che in repentina**Rissa avea tolto altro pastor di vita.*

PRIAMO.

*Contro d'ogni omicida**Gridan morte le leggi:**E se Pari le leggi**Neglitte avesse, io ne l'avrei punito.*

ENONE.

*Io da fraterno amor vinta, a gitarmi**Corisi a' piedi del perfido, e per Niso**Pregai....*

PRIAMO.

*Ma invano. E questo è il grave torto,**Onde perfido il chiami?*

ENONE.

*Detto l'avrei crudele,**Non perfido, o Signor, se la ripulsa**Riportata ne avessi.*

AGELAO.

[O allor felice lui!]

ENONE.

*Cò più solenni**Giuramenti m'ottemi,**Che quand'io pur volessi*

Tom. III.

O

210 E . N . O . N . E .

Esser sua quella notte,
Egli dato mi avria libero, e salvo
Il mio ~~caro~~ germano al novo giorno,
E meco celebrate avria le nozze
Nel tempio. Ecco il mio fallo. A sue lusinghe
Credula m' abbandonò . . . ed in quel punto,
Ch' io mi credea sicura
Di esiger la mercè di mia pietade:
In quel punto . . . ornò! misera! egli fece
Al mio dolce fratel troncar per mano
Di carnefice il capo.

PRIAMO.

E il vero sceltio?

ENONE.

Pur troppo; e scenda in me, se il ver non dico,
Quell' aspra atroce morte,
Che merita colui, che sotto il manto
D'ingannevole affetto,
E di non anco celebrate nozze,
M' ha insieme col mio onor morto il fratello:
Anzi me stessa uccisa:
Che sopravvivere al mio mal non posso;
Nè deggio, se non quanto
Vendicata mi veggia.
Deb! Se in ~~alma di~~ Re giustizia ha loco,
Signor, pietà ti tocchi.
Di me, misera donna; e sia quell' empio,
Qual di perfidia, di giustizia esempio.

PRIAMO.

Enon, che a me ben nota
Sei per la eccelsa stirpe, onde discendi,
Vanne; e se il ver narresti,

ATTO TERZO. 211

erta sii, che di Paride sul capo
adrà la pena a tanto error dovuta.
che se mosso da preghi,
da vile pietà, manco al dovere,
tanto il regio mio sangue,
tutti i regni miei strugga quel foco,
che nel serbato figlio
ria stato fatale a Priamo, e a Troja.

EMONE.

S'io dal pianto, o dall' amor mi lascio
dur di quel perverso, in mio martore
tradimenti a tradimenti aggiunga,
mi renda infelice
in di quello, che or sono.
la di vita egli è indegno, e di perdono.

QUANTO giurava, ah! quanto
D' amarmi il traditore,
E d' essermi fedel!
Ma falso era l' amore,
E mediava intanto
L' inganno, e l' mie dolore
Quell' anima crudel.

S C E N A I V.

PRIAMO, e AGEIAO.

PRIAMO.

ARIDE a me quì venga. (a)

AGEIAO.

Son fuor di me.]

(a) Parte una delle guardie Reali.

PRIAMO.

Di tanta

*Iniquità, cui non s'udi pugnale;**Che ti sembra, Agelao?*

AGELAO.

*Paride all'omicida**Dando il giusto castigo,**Re, non mancò alle leggi.*

PRIAMO.

*Mancò, ingannando la gentil donzella,**Col prometterle cosa,**Che, se osservata, ingiusto:**Se inosservata, lo rendea spergiuro.*

AGELAO.

Con l'imeneo le si compensi il danno.

PRIAMO.

*La salvezza di Niso essere il prezzo**Dovea de' suoi sponsali.**Quello se le defraudava. Il suo possesso**Fatto è ingiuria, e rapina. Enon delusa**Vuol giustizia, e l'avrà:**E Paride morrà.*

AGELAO.

Morrà? . . .

PRIAMO.

Puoi dubitarne?

AGELAO.

*Paride sventurato!**Mal si puote sfuggir forza di fato.*VORREI... *Ma che? . . . Non so...**Guardati... Ah! cor non ho:**[Ed ei non sa perchè.]**Risvegli in te pietà**Saper, che in verde età,**Non è maturo il senno,**E forte il cor non è.*

S C E N A V.

PARIDE, e PRIAMO.

PARIDE.

*DUNQUE Enon vuol mia morte? e chiuder fire?**Ecco il Re. Che dirò?*

PRIAMO.

*Paride, è vero,**Che per sentenza tua Niso sia morto?*

PARIDE.

*Alla legge ubbidii, che il condannava,**Perchè d'altri omicida...*

PRIAMO.

*Hai soddisfatto al tuo dover. Ma acceso**D' un malvagio disio, dimmi, in qual legge**Trovi, che giusto sia tradir donzella**Sotto titol di sposo, e con promessa**Di renderle il fratel libero, e salvo:**E poi nulla adempir de' patti iniqui,**Lasciando la meschina**Doppiamente ingannata? Di. Rispondi.**Perchè taci? A che tremi? Or' è quel franco**Parlar, che han gl' innocenti? Ardisci omai.**Giudice io ti fo cor. Tu reo non l'hai.*

PARIDE.

Re, de' due gravi eccessi, onde al tuo trono

Accusato son io, basta, che un solo
 Sia vero, in mia condanna.
 De le Povere giustifica un fin vettero,
 Forse di quel che sembro,
 Men colpevole sono. Amai gran tempo
 La bella Enon. Ripulse
 Ne riportai. Piegò quel cor vrisoso
 La sventura di Niso. Ella in suo scampo
 Pianse: pregò. Dall' amor mio l' ottiene,
 Purchè sposa mi sia. Vi assente; e' l' nodo
 Celebrato già fora in faccia a i Numi:
 Ma si sperò, che il tuo vicino arrivo
 Ne accresceria la pompa. Un breve indugio
 Non fa oltraggio alla fede. Io gliela serbo.
 Sua è la mano: suo il cor. Vadasi al tempio.
 Di che si può doler?

PRIAMO.

Duossi di Niso,

Dopo i tuoi giuramenti
 Barbaramente ucciso.

PARIDE.

Mi accieco, lo confesso,
 Forza d' amor nella promessa iniqua.
 Ma quando in cosa iniqua
 Si dee fede serbar?

PRIAMO.

Ma quando abuso
 Lice al giudice ancor far del suo grado,
 Del poter, delle leggi?

PARIDE.

Amor.....

PRIAMO.

Già intesi.

O a ben regger se stessa, e meno gli altri,
 O sempre inetta gioventù! Di Engne
 Dispanti a gli sponsali; e soddisfatta
 Sia all' onor suo.

PARIDE.

Tanto anch' io bramo, o Sire.

[Cui fine i perigli abbiano, e l'ire.]

PRIAMO.

SOTTO s' amabil volto
 Spiriti sì bassi, e rei?
 • Creduto non l' avrei:
 Ma il volto m' ingannò.
 Ragion non lo sostenne.
 Senso lo pervertì.
 La fede altrui tradì;
 E al suo dover manò.

S C E N A VI.

PARIDE.

QUAL mi resta speranza
 In sì avverso destino? Chi in mia scelleria
 Sarà? Pietsoso Re? ma giusta, e irato.
 Lemmina amante? ma tradita, e offesa.
 Qual primo piacere? Tu, bella Dea
 D' Amor, tu, Citera,
 Che in ricever da me nel gran litigio
 A favorevol voto
 Tanti mi promettesti almi diletti,
 Un tu in mia aidà; e non soffrir, che chiuda
 I teneri anni miei morte angosciosa
 In odio al mio regnante, e alla mia sposa.

Poc' anzi era lieto :

Or sono infelice :

Perchè non mi lice

Sperar, che la sorte

Si torni a cangiar?

Abi ! vano conforto !

Conosco il mio torto .

Severo è 'l regnante .

Tradita è l'amante .

Si vuol la mia morte .

Convien disperar .

Il fine dell' Atto Terzo .



E N O N E .

ATTO QUARTO.

~~~~~

S C E N A P R I M A .

CLEONE, ed ENONE .

CLEONE .

Tu di Priamo intendessi

E' alto voler .

ENONE .

Tu quel di Enon .

CLEONE .

Suo impero

E' che tu vada al tempio, e che di sposa

Porga, e ricerca la scambievol fede .

ENONE .

Pria la neve col foco

Si accoppierà, che con quell'empio Enone .

S C E N A I I .

PRIAMO, e i suddetti .

PRIAMO .

MAL ti offini in tuo danno .

ENONE .

Eccelsa Re, questa non è la pena

Docuta a chi mi offese

*Si atrocemente. Ah! non voler, che a lato  
Di colui passi i giorni,  
Per cui vita mi fa peggior che morte.  
Effer anzi vorrei passo alle belve,  
Che giunta al peggior mostro della terra.*

PRIAMO.

*L'imeneo, che ricusi, è il sol compenso  
All' onor tuo.*

ENONE.

Gli Dei

*Pura fanno quest' alma, e che mia colpa  
Non son gli altrui spergiuri.*

PRIAMO.

*L'ira ti accieca.*

ENONE.

*All' odio mio, che è giusto,  
S'infida la vendetta.*

*Tiolo, il so, di moglie*

*Sruggo quel di nimica. A me dell'onta  
Tutto l'aggravio, e tutta  
La ragione dell'odio ancor rimanga.*

PRIAMO.

*Eb! datti pace omai. Lascia, che adempia  
Giustizia le sue parti.  
Sii moglie; e cura mia sia il vendicarti.*

ENONE.

*SE mi verrà quel perfido,  
Benchè consorte, a lato,  
Braccio di ferro armato  
Feroce alzar saprò sul traditore.*

*E poi quel ferro stesso  
In sen m'immergerò,  
E a un tempo farò vita, e furor.*

## S C E N A III.

CLEONE, e PRIAMO.

CLEONE.

*ELLA sen va dolente a' suoi sponsati,  
Qual altri al suo supplicia.*

PRIAMO.

*Chi la costringe all' abborrito nodo,  
Riporralla ben tosto in libertate  
Con la morte del reo.*

CLEONE.

*Dopo le nozze ancor legge s' atroce?*

PRIAMO.

*Cleon, non lo farei, se il solo orraggio  
Di Enon fosse il suo onor. Ma v'è la testa  
Del fratel suo, recisa  
In onta al giuramento.  
Spesa del fraticida, ella trarrebbe  
Giorni troppo infelici.  
Non vi è stato peggior di quel di moglie  
In talamo odioso. Io non ho lei,  
Ma Paride a punir. Vò che sia questo  
De' suoi giorni l'estremo.  
Duolmene. Io l'avea caro:  
Ma quand'anco egli fosse un de' miei figli,  
Altri non prenderei voti, e consigli.*

220 E N O N E.

AL Re giustizia è guida,  
Come al nocchier la stella,  
Quella perduta, e quella,  
Forza è l' dover perir.  
L' austru imperterrsa, e l' onda:  
Porto non v'è, nè sponda:  
Rischio sovrasta, e danno;  
E non si può sfuggir.

S C E N A I V.

CLEONE, poi EGLE con EURIALO.

CLEONE.

EGLE or sarà contenta.  
Eccola. Eurialo è seco, e par che l' miri  
Disdegnosa. Chi sa? Sono in amore  
Certi propizj amanti.  
Se sapesser gli amanti  
Conoscerli, e buon uso  
Farne, sarien più brevi i lor martirj.  
EGLE.  
Ed è vero? e lo credo?

EURIALO.

Ora nel tempio  
Degl' inni nuzziali il canto eccheggia.

EGLE.

Tornan dunque a goder gli sposi amanti?  
Han fine i lor rancori?  
Si rinvocano i miei? St' poco a core  
Ti fur d' Egle i comandi? E tu mi amasti?

EURIALO.

Bella, ma ingiusta Ninfa, è ver, non seppi

ATTO QUARTO. 221

Fatti acquisto, e mercè d'atti malvagi.  
Voll' un miglior serbarmi,  
E più innocente amor. Se nol gradisci,  
Altro vedi, altro scegli (a)  
Più fortunato amante,  
Perchè men generoso.

CLEONE.

Si: bell' idolo mio, tutte usai l' arti  
Del tuo sdegno in favor per merítani.

EURIALO.

Vani sforzi, o Cleon. Già sai le nozze....

CLEONE.

Nozze infausse, infelici, atre, lugubri.

EURIALO, ed EGLE.

Come?

CLEONE.

In uscir del tempio

A Paride reciso

Fia lo flame vital sotto la scure.

EGLE.

Che? Paride avrà morte?

CLEONE.

Opra felice

Dè miei consigli, a ben servirti intesi.

Io spergiuro lo resi,

Quando a Niso diè morte. Or del suo inganno

Ne paga il fio. Tu vendicata il frutto

Rendine a me . . .

EGLE.

Tel renda,

Anima scellerata;

Tutta l' atrocità d' un fer rimorso.

(a) Mostrandole Cleone.

EURIALO.

[Or torna Egle a piacermi:]

CLEONE.

O Dei! Pur da te imposto . . .

EGLE.

*Cbi i impose, o crudel, che d'Egle un voto  
Fosse il sangue di lui? Lo amava, e allora  
Tel dicean Pire mie. L'amo, e più forte  
Or tel dice il mio affanno.*

*Mal nel mio cor leggeffi;*

*Male il cenno intendessi; e tu dovervi*

*Meglio pria consultarmi.*

*Fuggi. Involati. Audace*

*Più a mirarmi non sii, non che ad amarmi.*

CLEONE.

*Andrò, ingrata: sì, andrò: contento almeno,  
Che s'io ricevo il torto,*

*Tu ne risenti il danno.*

*Non mi posso pentir di aver già tolto*

*A te un amante, a me un rival. Per sempre*

*In te resti a inferir rabbia, e dolore.*

*Vincer lieve a me fa dispetto, e amore.*

QUELL' angelino,

*Cb' è fuor d'impaccio*

*D'ingrato laccio,*

*Non fa ritorno,*

*Dove ha perduta la libertà.*

*Quà, e là d'intorno*

*Battendo i vanni,*

*Gli andati affanni,*

*E i nodi infranti*

*Cantando va.*

S C E N A V.

EURIALO, ed EGLE.

EURIALO.

*BEN punto è Cleon . . .*

EGLE.

*Nè minor pena*

*Ad Eurialo si deve.*

EURIALO.

*In che peccai?*

EGLE.

*Nella morte di Niso.*

EURIALO.

*Cleon diede il consiglio.*

EGLE.

*E tu la mano.*

EURIALO.

*Un ingiusto comando*

*Non fa reo chi ubbidisce.*

EGLE.

*Sol perchè tu ubbidisti,*

*Paride va a morir.*

EURIALO.

*Che far potea?*

EGLE.

*Tutto: il colpo impedir: campar Paride;*

*E Paride con lui.*

EURIALO.

*Senza espor la mia testa . . .*

EGLE.

*Questo dovervi ancor.*

EURIALO.

Ma . . .

EGLE.

Non ascolto

Ragion. Paride salta, e avrai perdono.

EURIALO.

Se dato fosse rinvocar dall' ombra

Quella di Niso . . .

EGLE.

Eh! vanne,

Lasciami in libertà sospir, e pianti.

Tutti in odio or mi sono amori, e amanti.

EURIALO.

ORA, occhi ambili, più mi piccete,

Che in me volgete

Rai sì sdegnosi.

Qual s'aura pagiti, fiamma più splende:

Tal la bell'ira, che in voi si accende;

Vi fa più fulgida, e più-verzosi.

## S C E N A VI.

EGLE, e poi ENONE.

EGLE.

COR, non intendo. Or odj. Or ami. Or cerchi  
Vendetta. Or la parenti.

Che vuoi? Di quell' ingrato

La morte? Ah! no. Vra anche altrui: ma vira

Ripariam, se si può, l'orribil colpo.

Ma per qual via? . . .

ENO-

ENONE.

Siremo,

Egle, al fin soddisfatte.

Tu sprezzata, io tradita

Vedremo morto colui, che in gir fra l'ombra

I nostri porteravvi

Più esecrabili voti.

EGLE.

Se volete, che ad Egle

Di Paride piacesse il fate acerbo,

Enon, ti convenga mostrarne affanno.

Ma tu ne vai con fasso,

Quasi d'opra gentil, quasi di scelto

Trionfo. Ah! dispietata,

Che sì vago Garzon, senza che a lui

Vaglia l'esser tuo amante,

Giovi l'esser tuo sposo, uccidi, e fucni.

ENONE.

Oh! chi creduto avria, che dopo tanti

Tuo torti il compiangessi?

Che sì, che in te riserse

Amor, daceb'io l'abborro? In lui ti piace

L'odio di Enon. Ma poco

Utile sarà a lui la tua pietade.

EGLE.

Siagli la tua. Va. Prega.

Chiedi. Ottiengli pardon. Puote in te sola

Esser la sua salute.

ENONE.

Quella ancora di Niso era in lui solo.

EGLE.

Quanto indegno ci n'è più, più ne avrai lode.

Tom. III.

P

ENONE.

Seguami ciò che vuoi, lode, o pur biasmo:  
Giusto sembri, od ingiusto: altro non calmi,  
Se non la mia vendetta.

EGLE.

Di cotesta ostinata ira proterva  
Un dì ti pentirai. Credilo ad Egle.

ENONE.

Finirà, pria che l'ira, in me la vita.  
Vò che mora il perverso. Egle, che tanta  
Mostra averne pietà, vada: il difenda:  
Lo salvi: ma dell'opra  
Ad ogni altra, che a Enon, la gloria ascriva.

EGLE.

Piacemi; e in onta tua farò ch'ei viva.

VIVRÀ per tuo dispetto

L'oggetto del mio amor se ben ingrato;

Qualche conforto almeno

Sarà di mia pietà;

Quel vano tuo furor mal vendicato.

## S C E N A VII.

ENONE, e poi PARIDE con guardie.

ENONE.

Di un vano minacciar, forti miei saegni,  
Radervi. Già passa  
Dal tempio al ceppo il vostro  
Nimico. Priamo è giusto:  
Implacabile Enon. S'anche in suo scampo  
Tutto congiuri, io sola

Basso a perderlo... O Dei! (a)

PARIDE.

Fermati...

ENONE.

Lascia...

PARIDE.

Pria ch'io vada a morir...

ENONE.

Lasciami, iniquo...

PARIDE.

Non privare un tuo sguardo

D'un fer diletto.

ENONE.

Mel sarà il tuo sangue.

PARIDE.

Quel guardo in nuova pena

Mi fia...

ENONE.

Nemmen per pena ci si si deve.

PARIDE.

Col negarlo, un indugio

Erapponi al mio desfin. Mirami, e parto.

ENONE.

Su via. Prendilo, e vanne.

Oimè! (b)

PARIDE.

Ma alle tue piante,  
(a) Vedutosi nel rivoltarsi, vicino Paride, vuol fuggirsene: ma vien fermata da lui.  
(b) Lo guarda, e subito altrove rivolgesi, ma ferrendo il braccio, come in atto di ripignerlo, dà campo a Paride di prenderle la mano, e poi di gettarcele a' piedi.

Bella nimica mia, sposa nol dica,  
Mi trovi, e poi mi uccida. (a)  
Care lagrime! oh! fosse  
Spremere da pietà. Morrei contento.

ENONE.

Pietà, sì, da questi occhi a me le spremere:  
Ma non per te. Niso infelice! è forza,  
Che all'ombra tua le sparga  
In faccia al tuo uccisor. Ma tu, che sotto  
Lusingherole aspetto  
Nudrivi un falso cor, perchè ugualmente  
Trofeo di tua ferezza esser dovessi  
Il tuo sangue, e il mio pianto;  
Non attender da me, che ti accompagni  
Nemmeno al tuo supplizio un mio sospiro.  
Con le mie furie a catio  
Vanne . . . [Siate ora forti, o mie giustire]  
Vanne . . . Sì: lo dirò . . . Vanne a morire.]

PARIDE.

Crudel, pur lo dicesti; e pur del fero (b)  
Labbro ti uscì la ria condanna. Enone,  
Consorte, addio. Tu, dopo estinto, almeno  
Perdonami. Finisca  
L'odio tuo sul mio sasso; e di talvolta:  
Paride l'infelice  
Mi offese: ma cofretto.  
Errò: ma fu destin. N'ebbe il goffigo:  
Ma il seguivo alla tomba amore e fede:  
E se non si opponean gli astri nimici,  
Lungi circuiti avremmo,  
Ei mio sposo, ed io sua, giorni felici.

(a) Enone piange.

(b) Si leva.

ENONE.

O per mio fato, e per tua colpa, o sempre  
Funesto alla mia pace,  
Che pretendi? che vuoi? Nel fratricida  
Far chi io abborra lo sposo? o nello sposo  
Far chi ami il fratricida? Ah! se all'amore  
Loco più non riman per l'innocenza,  
Lasciala all'odio mio. Suoni di Niso  
Sulla tua bocca il nome.  
Mostrami Parra scure; il tronco capo  
Recami, e il sangue suo. De' tuoi fa pompa  
Vili spergimi. Trita il mio dolore.  
Ma taci l'imeneo: taci l'amore.

Che dissi? Anzi l'amore,

E l'imeneo rammenta,  
Ed il talamo ancora, e l'ara, e i Numi.  
Tutto i tuoi falli, e tutto  
Aggravata il mio furor. Che mai di peggio  
Fatto avresti nimico,  
Di quel che amante, e sposo? Il maritavia  
La mia feda? Il mio amor? Posi in obbligo  
Per te impero di padre,  
Per te minacce di destin. Per sempre  
Pace m'hai tolto, e spene.  
Vanne a morir. Non finirà, già il sento,  
Nè pur con la tua morte, il mio tormento.

PARIDE.

VADO, o sposa. Un guardo irato  
Dammi ancora, e vado a morte.  
Ob! foss'egli sì spietato,  
Che bastasse a tormi vita,  
Per tua gloria, e per mia sorte.

## S C E N A V I I I.

E N O N E.

UN certo erasi detto

*In mezzo all' ire mie tenero affetto,  
Che quasi disarmò la mia vendetta.*

*Pur vinsi: e quel perverso avrà pur morte.*

*Morre?... Crudel vittoria! O Dio! Tra poco*

*Chiusi i bei lumi al giorno,*

*Scolorirà quel volto, e quelle labbra*

*Ammurriran, forse col nome ancora*

*Di ENON.... Vana pietà! Piangasi, e mora.*

CRUDEL, che ti feci io?

*Almen col tuo morire*

*Finisse il dolor mio:*

*Ma vendicata ancor non avrò pace.*

*Che più volete, o Dei?*

*Son tutti i voti miei*

*Mio cruccio, e mio timor.*

*O fato, o genitor crudo, e verace!*

Il fine dell' Atto Quarto.

## E N O N E.

## ATTO QUINTO.

~~~~~

S C E N A P R I M A.

PRIAMO.

QUAL è questo dell' alma atroce affanno

Per l' infelice giovane? Rimorso

Non è, se giusto fui. Non è pietade,

S' è dolor tanto acerbo; e s' è dolore,

Chi nel desta nel core?

Che sarà mai?

S C E N A I I.

EGLE, e PRIAMO.

EGLE.

SE fosse

Men grave la cagion, donde son mossa,

Non oserci di presentarmi, o Sire,

Al tuo aspetto real, semplice ninfa,

Solo a' suoi boschi, e alle sue greggi averra.

PRIAMO.

Qual sei? perchè a me vieni? e che richiedi?

EGLE.

Di Agelao sono figlia. Egli è 'l mio nome.

P 4

Figlia di fedel servo, a me sei cara.

EGLF.

*Ma che segua il mio dir, per lui t'imploro
Perdon.*

PRIAMO.

Sol per chi è reo, perdon si chiede.

EGLF.

Tal egli è forse, se pietade è colpa.

PRIAMO.

In me svegli un timor. Fa chi io t'intenda.

EGLF.

Ad esser sei vicin misero, e iniquo.

PRIAMO.

Due gran mali ad un Re, miseria, e colpa.

EGLF.

Ambo sfuggir potrai: ma dammi il padre.

PRIAMO.

Te ne assicuro a sì gran prezzo. Parla.

EGLF.

In Paride tu uccidi un che è tuo figlio.

PRIAMO.

Paride figlio mio? Sogni, o vaneggi.

EGLF.

Nè sogno, nè vaneggio. Il ver ti dico.

PRIAMO.

Non è mio figlio, chi pastor quì nacque.

EGLF.

Quì non ebbe il natal, ma quì la vita.

PRIAMO.

Le fasce egli sortì da ignobil padre.

EGLF.

Dì, da padre crudel, che espor lo fece.

PRIAMO.

Tal era il mio: ma il dicorâr le fere.

EGLF.

Le fere men di te fur dispietate.

Paride è il tuo Alessandro.

*Del padre ecco il delitto: ecco il tuo ancora,
Se non riuochi la crudel sentenza.*

PRIAMO.

A me venga Agelao.

EGLF.

Timida a lui m'ascondo,

Che tanto palesai geloso arcano.

PRIAMO.

Donde mossa a parlar?

EGLF.

Per non vederli

Commetter crudeltà così esecranda.

PRIAMO.

*Quando, e perchè l'alto segreto il padre
Ti confidò?*

EGLF.

Non so tacerti il vero.

Atterrir volle un mio nascente affetto.

PRIAMO.

Ciò che zelo, e pietà pareva poc' anzi,

Era dunque in te amor. Non arrossirne.

EGLF.

Credine ciò che vuoi. Pari è tuo figlio.

PRIAMO.

Primo in affar sì grande

Facil non creda a giovanetta amante.

EGLE.

Agelao torrà i dubbj a i detti miei.
Già parlò il mio dover. Tu padre sei.

PIETOSA, o amante credimi:

Quegli è tuo sangue, e meglio
Il cor ti parlerà.

Convo di lui ti basti,
Che usasti, padre barbaro,
La prima crudeltà.

S C E N A III.

PRIAMO, e AGELAO.

PRIAMO.

FIERI sospetti Egle in me ha desti. Ei male
Il creder tutto; e il creder nulla è peggio.
[Arte or mi giovi] Sì dolente, e mesto
Ten vuemi al tuo Signor?

AGELAO.

Deb! come, o Sire,
Non esserò di Pari al duro caso?

PRIAMO.

Te ne ho pietà. Bambino
So che il prendesti ad educar qual padre.

AGELAO.

Gli accorti modi, e Palma eccelsa, e i rari
Pregi mel rendean caro al par di figlio.

PRIAMO.

Nato certo egli par di regal sangue.

AGELAO.

L'onor di queste selve in lui fia spento.

PRIAMO.

Quanta i suoi genitor n'avranno angoscia!

AGELAO.

Fortuna loro è l'ignorarne il fato.

PRIAMO.

L'ignorano? T'inganni. Io te ne accerto.

AGELAO.

Tama in recar sciagure ali ba s'è prese?

PRIAMO.

Eb! parlò già la figlia. Or parli il padre.

AGELAO.

[Oimè! che ascolto? Egle mi avria tradito?
Non so....]

PRIAMO.

Servo infedel, cessa una volta
D'esser mendace; o ti trarranno a forza
Torture, e verge il mal celato arcano.

AGELAO.

[Fu il parlar già mio fallo: or fia mia morte.]

PRIAMO.

Attendine pietà, se il ver ne dici.

AGELAO.

Qual la posso sperar colpevol servo,
Se non l'ebbe da te figlio innocente?

PRIAMO.

Di questo figlio vo' saper, che avvenne.

AGELAO.

In Paride egli vive, a più spietato
Destino, abi! riserbato.

PRIAMO.

E che? Tu colà esposto
Nol lasciasti alle fere?

AGELAO.

Io feci: ed il meschino
Stato ne fora lagrimevol passo;
Ma quelle più di te n'ebber pietate.

PRIAMO.

Nella selva il lasciassi; e sai, che in esso
Impietosir le bevoe?

AGELAO.

L'ignorerei, se dopo corso il quinto
Dì non tornava a riveder l'infansso
Laco . . .

PRIAMO.

E in vita il trovassi?

AGELAO.

Illeso il vidi
Alle poppe allattar d'orsa, a lui fatta
E nutrice, e cufode.
Qual rimanessi, non saprei. Da interna
Forza sentia spingermi a lui: ma tema
Mi ritenea. La belva
Va intanto, e si rinselva
A cercar nutrimento. Allor fo core.
Mi avanzo, e preso il pargoletto in braccio,
In mia casa lo reco, e sotto il nome
Di Paride . . .

PRIAMO.

Possenti

Numi, che vi feci io?
Perchè sul figlio mio
Forzarmi ad inferir? Potea parerme
La primiera condanna o timor vano
Di sogno femminile, o ambiziosa
Gelofia di comando.

Ma prescritta mi è l'altra
Da quel dover, che a chi scegliesse al regno,
Per vostra legge incombe. O legge! O pena!
Povero figlio! esser non posso padre,
Se non mi rendo ingiusto:
E non posso esser giusto,
Se non son parricida.

AGELAO.

E il cor ti soffrirebbe
Di lasciarlo perir?

PRIAMO.

Così richiede

La comun causa, e la giurata fede.
Enon si rasscuri. I suoi natali
Tacciansi a lui per risparmiargli affanno;
E il morir gli si affretti. Io vado intanto
La sua, la mia sciagura a pianger solo:
Che su gli occhi di un Re par uile il pianto:
Ma nell'alma di un padre è giusto il duolo.

PADRE sono; e son regnante;

E condanno il figlio a morte.

Lo compiangio, e vò ch'ei pera.

Sii, natura, in me più feras;

O, virtude, in me più forte.

S G E N A I V.

AGELAO.

E TU sei genitor? Solo una volta
Deffi il viver al figlio, e due gliel togli.
Egle, qual frutto cogli
Di tua pietà! Non salvi

238 E N O N E.

*L'amante, e arrischi il padre. Ah! che non tanto
Silenzio m'imponea timor di pena,
Quanto il veder sul capo sventurato
Premer la man d'inesorabil fato.*

S C E N A V.

EURIALO, ed ENONE con AGELAO.

EURIALO.

FIGLIO di Priamo è l'uccisor di Niso? (a)

ENONE.

Egle tessè mel disse.

AGELAO.

E il ver ti disse.

ENONE.

*Tradite or sì vi veggo, o mie giustire.
Egle mel minacciò.*

AGELAO.

Saresti ancora

*Tanto crudel, fino a portar sul trono
Le furie tue? fino a voler, che un padre
Si disumani?*

ENONE.

*A suo piacer ne faccia,
Che il può, contra la fede, e contra il giusto.
A me resterà sempre
La ragione dell'odio, ancorchè vano.*

AGELAO.

*E se il Re perfisse
Nel giudicio già dato, e tu il potessi
Rivocar co' tuoi preghi?*
(a) Ad Enone.

ATTO QUINTO. 239

EURIALO.

*Enon dal giuramento
Assolver nol potria.*

ENONE.

*Nè potendo il vorria. Suo corso adempia
Ciascuno: ei di giustizia: io di vendetta.*

AGELAO.

*Eb! no: serbalo a te: serbalo al padre;
E cangerai, nuora di Re, tua sorte.*

ENONE.

Enon resti a' suoi boschi. Ei vada a morte.

AGELAO.

*Scampo non s'apre al misero: che troppo
Congiurano in suo mal natura, e amore.*

Malvagio consiglier! (a) Barbaro core! (b)

S C E N A VI.

ENONE, ed EURIALO.

ENONE.

BARBARO: ma in mia pena.

EURIALO.

Enon, di' il vero.

*Non è più Niso estinto
De' tuoi crucchi il più fero.
In Paride tu l'hai.*

ENONE.

*Fuor che di sdegno,
D'ogni altro affetto mio Paride è indegno.*

(a) Ad Eurialo.

(b) Ad Enone.

240 E N O N E .

EURIALO.

Altro suonan le voci: altro il cor pensa.

ENONE.

Di ciò, che pensa il cor, dà segni il labbro.

EURIALO.

Niso forger potesse a nuova vita!

ENONE.

Allor s'è, che placarsi

Porrebbe il cor. Ma, oh Dio!

Quel riviver non può, nè ceder questo.

EURIALO.

Non mi lasciar. Con me quì Priamo attendi.

ENONE.

Anzi del suo dolor fuggo l'aspetto,

Che aggraverebbe il mio.

EURIALO.

Cosa udir grata

Forse ad ambi farò.

ENONE.

Dopo il funesto

Nuncio che mi recasti, io nulla spero.

EURIALO.

Spesso nè casi avversi,

Donde si attende men, sorge fin lieto.

ENONE.

Non pensasti far s'è, che preghi io porga

Per l'infelice. Voglio

Pria vederne lo strazio, e poi morire.

EURIALO.

Veggio i custodi. Il Re non è lontano.

Tu spera, e taci.

ENONE.

Ogni conforto è vano.

ATTO QUINTO. 241

Al nuovo April giuliva

Torna la setua, e il prato.

Ma che la dolce spene

Più nel mio sen rivivva,

Possibile non è.

Dolce goder, se il bene

Giammai non si perdesse;

O se perir potesse

Ogni memoria ancora

Del ben, che si perdè.

S C E N A VII.

PRIAMO con guardie, e i suddetti.

PRIAMO.

ORA il sogno, or le smanie... Eurialo, dimmi,

E finisci di uccidermi, del figlio

La costanza, la morte . . .

EURIALO.

Non t'irriti, o Signor, ch'io posso indugio

Al sovranò comando, a te quì vengà

Cosa a svelar, che, tua giustizia s'arva,

Te varrà a trar d'affanno, e d'ira Enone.

PRIAMO.

Molto di te prometti.

ENONE.

Ei giterà le sue parole al vento.

EURIALO.

Per la morte di Aleco, giusta sentenza (a)

(*) A Priamo.

Tom. III.

Q

242 E N O N E.

Cadde in Niso omicida; e l'eseguita

Paride a me commise . . .

ENONE.

Ma dopo la promessa (a)

Di renderlo a me salvo,

E dopo le giurate infausse notte.

EURIALO.

Detto questo anco avrei. L'impeto affrena. (b)

Del tuo venir sì sparse (c)

Intanto il lieto avviso. A me, cui molto

Dell'amico increseca, nacque in pensiero,

Che all'età riflettendo

Tu del Garzone, al chiaro sangue, al fallo

In caso repentino, a' già conclusi

Sponsali, e al ben che ne scrivebbe a questa

Giocane sfortunata . . .

ENONE.

E tanto ingiurante, oimè! tradita. (d)

EURIALO.

[Donna non può tacer] temprato avrei (e)

Il rigor della legge; e che ben fosse

Serbarlo al tuo giudicio.

ENONE.

Deh! posso avessi in opra (f)

Un sì nobil pensier: che dentro il cicco

Carcer non giaceria l'informe busto . . .

PRIAMO.

Attendi il fine, e non turbar suoi detti. (g)

ENONE.

Taccio: ma chi'l porria

In forte sì crudel, qual è la mia?

(a) A Priamo. (b) Ad Enone. (c) A Pr. (d) A Pr.

(e) A Priamo. (f) Ad Eurialo. (g) Ad Enone.

ATTO QUINTO. 243

EURIALO.

Standomi fermo a salvar Niso, io feci (a)

Segretamente ad nom, per gravi eccessi

Già condannato a morte,

Troncò il capo, e fattol ricoprìe

Delle vesti di Niso, il grido sparse . . .

ENONE.

Cieli! ed è vivo il mio germano? (b)

EURIALO.

E' vivo.

PRIAMO.

E con lui vivrà ancora il figlio mio.

Paride a me. Custodi,

Accelerate il passo.

ENONE.

Tanto è il piacer, che mi si affolla intorno

Al cor, che non so donde

Io m'abbia a cominciar. Pietaoso amico!

Clemente Re! Dietto Niso! Amaro

Pari! Felice Enon! Sire, più ch'altro,

Mi fa lieta il mio ben, perchè è tuo bene.

Tu con me, tu per me misero . . . Ah! fammi

Contenta appien, come tu appieno il sei.

Dammi, giusto e pietoso,

Dammi col reo fratello il caro sposo.

(a) A Priamo.

(b) Ad Eurialo.

SCENA ULTIMA.

PARIDE, EGLE, CLEONE, AGEIAO, seguito
di Trojani, di Pastori, e di Ninfe,
e i sopraddetti.

PRIAMO.

Vieni omai, figlio mio, vieniene in queste
Braccia. Non lo sdegnar, se ben due volte
Ti fui padre sì rio. Lo veller forse
Per far prova di me gli arcersi Dei.
Ma al fin s'impietosir. Tu i mali obblia,
Che ti feci costretto, ed ama il padre.

PARIDE.

Padre . . . sì dolce nome
Più non mi uscì del labbro:
Padre, o Signor, mi è cara
La vita che mi desti, e che or mi vendi,
Per poterla in tuo pro, quand' uopo il chiegga,
Spender con più di gloria; e assai più cara
L'avrò, se tu mi plachi
Quella, per cui sol vita
Essermi può gioconda.

PRIAMO.

Non do leggi al suo core. Ella risponda.

ENONE.

Crudel! ch'io più sia tua? Ch'io più mi scordi
Degli oltraggi? de i pianti?
Non lo farò: no, se mi sforzi ancora
L'antico amor: no, se il tuo padre stesso.
Credilo, non a me, . . . ma a questo amplesso.

PARIDE.

Sposa . . . amor mio . . . che gioia!
Fido ognor ti farò, quale or ti sono.

ENONE.

Sì: che in van spereresti altro perdono.

PARIDE.

Egle, Eurialo, Ageiao, state or voi tutti,
Come il fosse de' mali,
Di mie fortune a parte.

AGEIAO.

Mi trae dagli occhi l'allegrezza il pianto.

PARIDE.

Ed Eurialo non parla? ei cui primiero
Si deve il merito di sì lieti eventi?
Egle, sia questa un'opra
Dell'amor tuo.

AGEIAO.

Ben vi consente il padre.

EGLE.

Eurialo, l'amor tuo servì a' miei voti
Più di quel di Cleon. Ti accetto, ed amo.

EURIALO.

Del felice mio inganno or colgo il frutto.

CLEONE.

[E a me sol resta la vergogna, e il lutto.]

EURIALO.

Vedi, Cleon, se l'amistà trionfa.

Egle è più tua conquista, e mio dolore?

CLEONE.

[A non servir più ingrata apprenda il core.]

PRIAMO.
Niso non obbliamo. A lui si vada,
Dubbio ancor del suo fato.

TUTTI.
Non mai giorno splendè più fortunato.

CORO.

QUEL dolce memorar di cheto rio,
Quel molle susurrar d'aura soave
Altro non è, che applauso a sì bel giorno.
Spoglia l'Ida per lui l'orror matto:
Per lui di miglior messe è biondo il campo:
Per lui di più bei fiori è il prato adorno.

II fine di Enone.

L I C E N Z A .

ERA le tre Dee l'alto litigio insorse,
Per cui celebri ancora
Yanno le fole Acbee. Ciascuna albera
Di sua dote maggior, qual per belate,
Qual per senno, e valor, qual per grandezza,
Ne contesero il vanto, e l'aureo Pomo,
Che le gare sceglìo, stava in potere
Del bel pastore Ideo, giudice eletto
A decretar per la più degna il pregio.
Paride, si sospenda
Il giudicio fatal. Due tu ne oltraggi
Nel trofeo d'una sola. Esser vuoi giusto,
Ed a tutte gradir? Vedi ogni dote
Di beltà, di grandezza, e di virrute,
In quell' emule Dee sparisa, e divisa,
Meglio in una raccolta.
Questa qual fa? L'Austriaca Augusta ELISSA.

CHI non crede insieme accolto
Alto senno, e gentil volto,
Core invitto, e dolce impero,
Vegga ELISSA, e lo dirà.
Al suo pregio, al suo valore,
Merto egual, non che maggiore,
Non ammira il secol nostro,
Nè sognò la prisca età.